

DISLESSIA

Se andare male a scuola è un problema di geni

Faticano a leggere, a scrivere e a far di conto. Eppure quelli che soffrono di questo **disturbo** (3-5 per cento della popolazione) non hanno problemi di intelligenza. Il vero problema sono gli insegnanti, che non sempre aiutano. E una legge che non decolla

[MICHELE SMARGIASSI]

L ORENZO prenderà un brutto voto. Lo sa già. Deve scegliere fra i compiti che riempiono una pagina intera del suo diario, e la festa di compleanno del suo amico. Ha scelto la festa, perché «se rinuncio sempre, non faccio neanche più calcio, scout ecc». Perché a lui, per fare tutti i compiti di scuola, tocca studiare tutti i giorni «fino a mezza-

3-5%

nel mondo
La percentuale
dei bambini che,
secondo gli esperti,
nascono dislessici

50 mila

in Italia
Secondo le statistiche,
c'è almeno un dislessico
per ogni classe

7 anni

in attesa della legge
Nel 2002 è stata scritta
per la prima volta
una proposta di legge
per riconoscere i diritti
dei dislessici. Ora la legge
è alla sua terza riscrittura
e a settimane ricomincerà
l'iter parlamentare

notte e poi dalle sei alle sette di mattina». Lorenzo, seconda media, è dislessico. Far uscire un senso da quei vermicelli neri sulla pagina per lui è fatica sovrumana. Ma Lorenzo non è uno scansafatiche. Anzi, vuole diventare «ministro della pubblica istruzione», anche se quando lo scrive gli scappa una «b». Allora esprime al «ministro della pubblica istruzione», quello che c'è adesso, tutta la

TESTIMONIAL Victoria, erede al trono: «All'inizio credevo di essere stupida, ma i miei mi hanno aiutato». E ora è diventata ambasciatrice internazionale dei diritti dei dislessici

LA PRINCIPESSA DI SVEZIA: IO NE SOFFRO, MAI VERGOGNARSI DI CHIEDERE AIUTO

La principessa che non sapeva leggere: non è una favola, è una storia vera. Con lieto fine. Proprio per questo, per migliaia di bambini dislessici vale anche di più. È a loro che, sette anni fa, Victoria Ingrid Alice Desirée, principessa ereditaria della dinastia Bernadotte, futura regina di Svezia, regalò pubblicamente una confessione non facile, durante la visita a una scuola: «Credevo di essere stupida. Sono solo dislessica. E sono stata fortunata: ho avuto aiuto e comprensione». Da allora ha scelto di restituire quel che ha ricevuto, facendosi «ambasciatrice» internazionale dei diritti dei dislessici. Per questo suo generoso impegno ha ricevuto il 29 gennaio scorso a Messina il premio della fondazione Bonino-Pulejo. Trentunenne, specializzata in studi diplomatici, la principessa Victoria ha accettato di rispondere alle domande del *Venerdì*.

Quando e come ha capito il suo problema con la lettura? E chi l'ha aiutata a capirlo?

«Mia madre conosceva la dislessia e sapeva che c'erano precedenti nella storia familiare. Per questo ha sempre fatto molta attenzione a noi tre fratelli durante la crescita. Sono stata fortunata, ho ricevuto aiuto in ogni momento. Questo dimostra quanto sia importante che genitori e insegnanti siano consapevoli dell'esistenza del problema e ne sappiano riconoscere i segni. Fin dai primi anni di scuola, mia madre e i miei insegnanti si accorsero delle mie difficoltà».

Come ha reagito?

«Un professore mi spiegò accuratamente cos'è la dislessia. Le cose che mi disse furono un sollievo per me: soprattutto venire a sapere che non c'entra nulla l'intelligenza, e che ci sono molti modi per affrontare la dislessia con successo».

Molti bambini dislessici si vergognano di ammettere i loro problemi perché temono di essere presi in giro dai compagni. Capito anche a lei?

«Detestavo quando mi chiedevano di leggere ad alta voce in classe. Ma quando ebbi a disposizione maggiori informazioni sulla dislessia riuscii ad avere molta più fiducia in me. Non mi vergognai più di essere una lettrice lenta e impacciata».

Come incoraggerebbe un bambino dislessico ad affrontare il futuro?

«Lo rassicurerei, prima di tutto: essere dislessico

non è una colpa, tu non c'entri nulla. Certo, è una bella seccatura, preparati a faticare più degli altri che non sono dislessici. Ma vale la pena di farlo, vedrai: sarai ricompensato».

Quale fu l'atteggiamento della sua famiglia?

«I miei genitori mi hanno sempre aiutato, e dal momento che ci sono stati altri casi in famiglia non è stato un dramma per nessuno. Il mio consiglio: mai vergognarsi di chiedere aiuto».

Ritiene utile che nascano scuole specializzate per i dislessici?

«No. Quello che conta è che ci sia consapevolezza diffusa nella società». (m.s.)



sua amarezza: «Credo che anche noi abbiamo il diritto di sfocarci con il gioco e le amicizie».

Lorenzo è uno dei 350 mila dislessici sui banchi di scuola italiani. Statisticamente ce n'è almeno uno ogni classe. Qualche stima più pessimista dice: uno in ogni squadra di calcio. La letteratura scientifica comunque è ormai concorde: dal tre al cinque per cento della popolazione nasce dislessico. La dislessia infatti è un difetto genetico, un danno di origine neurobiologica che impedisce di riconoscere automaticamente i caratteri alfabetici e numerici. Anche se spesso si accompagna ad altri disturbi dell'apprendimento, non ha dunque nulla a che fare con l'intelligenza. In diversa misura, i dislessici faticano a leggere fluentemente, a scrivere correttamente (disgrafia, disortografia), ad attribuire un significato ai numeri e a effettuare operazioni matematiche (discalculia). A parte i casi più gravi, i dislessici riescono a leggere, ma a prezzo di un lento e faticoso impegno. I genitori (che sono spesso i primi ad accorgersene, a differenza degli insegnanti) scoprono nei primissimi anni di scuola che i loro figli tendono a leggere lentamente, a sbagliare la decodifica delle parole, a invertire sempre le stesse lettere (b/d, m/n). Una precisa diagnosi, in genere, è già possibile alla fine della seconda elementare.

Dislessici dunque si nasce. Dislessici però si vive, e si può vivere bene. Oppure malissimo. Dipende dagli altri. Non ci sono terapie per «guarire»: solo strategie di compensazione e aggiramento. Per questo la medicina della dislessia è tutta sociale. È la disponibilità del-


la scuola, del datore di lavoro, delle istituzioni, ad aiutare il dislessico ad aggirare le difficoltà non necessarie. È la società che deve abituarsi a vedere la dislessia, disabilità vigliacca, che si nasconde, che avvolge persone intelligenti in una rete di parole scritte, da cui, molto spesso, potrebbero essere sciolti senza danno per nessuno.

La legge sui diritti dei dislessici riprende in queste settimane il suo lento percorso parlamentare. È già alla sua terza riscrittura: la prima è del 2002. Sette anni di rimandi. A chi le chiedeva conto di questo iter infinito, il ministro Gelmini ha risposto elencando una serie di «raccomandazioni» inviate alle scuole affinché gli studenti dislessici siano autorizzati a usare «strumenti compensativi e dispensativi» (verifiche orali, niente letture ad alta voce, possibilità di usare in classe tavola pitagorica, calcolatrice, registratore, computer con correzione ortografica e lettore vocale). Ma nella scuola reale i buoni esempi, per fortuna molti, dipendono solo dalla buona volontà di insegnanti consapevoli. Altrettanti i casi di insensibilità, perfino verso dislessici certificati, denunciati da racconti come quello di Lorenzo, raccolti dall'Associazione italiana dislessia (www.aid.it) nel *Libro Bianco: Dislessia e diritti negati* (edito da LibriLiberi) a sostegno della raccolta di firme per la legge.

«Le raccomandazioni non bastano» lamenta il cognitivista Giacomo Stella, tra i maggiori studiosi italiani, «perché la dislessia è una disabilità beffarda, non è evidente, agli insegnanti poco attenti sembra svogliatezza o stupidità». La mamma di Tania ha chiesto

l'intervento di un medico per ottenere che sua figlia potesse usare la calcolatrice. Chiara, per le insegnanti, ha solo «un problema alla vista». Luca, le maestre lo chiamano «il fannullone», e il suo compagno con lo stesso problema «il bello addormentato». La prof di Eleonora rifiuta di darle più tempo per il tema. In qualche caso (è accaduto tre anni fa a Sondrio) la disperazione di genitori di fronte a una scuola che prima non vede e poi boccia approda al Tar. Ma l'esito non è garantito. «Ecco perché serve una legge: senza, nessuno di questi ragazzi potrà mai rivendicare i suoi diritti» insiste la presidente Aid Roberta Penge.

Onore alla Motorizzazione civile, che pur avendo abolito l'esame orale per la patente, senza aspettare la legge consente ai dislessici di usare il lettore elettronico. In troppi altri casi la battaglia è durissima. Il professor Stella racconta di un paziente «bocciato per cinque volte all'esame professionale di consulente del lavoro perché scriveva «l'inguaggio giuridico». Quando ha finalmente ottenuto di usare un computer (con controllo ortografico), è arrivato secondo in graduatoria nazionale». Migliaia di brillanti carriere professionali rischiano di essere stroncate sul nascere solo perché impongono prove d'accesso scritte. La dislessia non ha nulla a che vedere con l'intelligenza, la memoria, la preparazione, come testimonia la lunghissima lista di dislessici celebri, da Galileo a Einstein. Disabilità beffarda, può essere beffata. Ma non se ti alzano un muro davanti. «Alla scuola elementare» scrive Luca «le maestre mi canzonavano davanti agli altri. Per me, i bulli sono sempre stati gli insegnanti».

MICHELE SMARGIASSI 

LA CAUSA NEL DNA
Il cervello in una risonanza magnetica. La dislessia è causata da disfunzioni nel funzionamento di alcuni gruppi di cellule deputate al riconoscimento di lettere e parole. Il che non comporta deficit di intelligenza



DISABILITÀ NASCOSTA
«Il problema è che molti insegnanti pensano che i ragazzi dislessici siano svogliati» dice Giacomo Stella, psicologo all'Università di Urbino e presidente dell'Aid (Associazione italiana dislessia)

